

CAPITOLO SETTIMO UNA VISIONE DEL MONDO

1. Strumenti

§ 2. Quanto il problema religioso sia divenuto nella coscienza moderna un criterio di interpretazione dell'esperienza umana è dimostrato anche dalla letteratura. Cfr. soprattutto le opere di A. Manzoni, A. Fogazzaro, G. Deledda, L. Pirandello, F. Werfel, E. Wiechert, E. Remarque, G. Bernanos, F. Mauriac, B. Marshall, J. Green. Testimonianze immediate dell'analisi religiosa dell'io nel Novecento sono ad es. S. Weil, *Oeuvres complètes*, I-IV, Parigi 1988-1989; E. Hillesum, *Diario*, cit.; ead., *Lettere (1942-1943)*, Milano 1990; R. Voillaume, *Come loro*, Cinisello Balsamo 1993¹²; Giovanni XXIII, *Il giornale dell'anima*, Cinisello Balsamo 1994¹²; D. Hammarskiöld, *Tracce di cammino*, Bose 1992; D. Barsotti, *La fuga immobile*, Milano 1957; id.; *Ebbi a cuore l'eterno*, Milano 1981; A. Paoli, *Ricerca di una spiritualità per l'uomo d'oggi*, Assisi 1984. Per un commento al Credo niceno-costantinopolitano cfr. J. Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo*, Brescia 1996¹¹; T. Schneider, *La nostra fede*, Brescia 1989; W. Pannenberg, *Das Glaubensbekenntnis*, Gütersloh 1995⁶.

§ 3. Cfr. Capitolo V, § 1, 2-3.

§ 4. Per quanto riguarda le decisioni dottrinali del cattolicesimo cfr.: *Conciliorum oecumenicorum decreta*, Bologna 1998; *I concili ecumenici*, Torino 1978; H. Denzinger, *Enchiridion symbolorum*, a cura di P. Hünermann, Bologna 1995; *Enchiridion delle encicliche (1740-1998)*, I-VIII, Bologna 1994-2003; *Enchiridion biblicum*, Bologna 1993. *L'Enchiridion della pace*, I-II, Bologna 2004-2005 indica i ripetuti interventi del papato romano su questo gravissimo problema.

Per le altre chiese cristiane cfr.: *Die Bekenntnisschriften der evangelisch-lutherischen Kirche*, Göttingen 1967⁶; *Confessioni di fede delle chiese cristiane*, a cura di R. Fabbri, Bologna 1996; *Dichiarazioni evangeliche. Il movimento evangelicale*, Bologna 1998. Per il dialogo teologico tra le diverse tradizioni ecclesiastiche cfr.: *Enchiridion oecumenicum*, I-IV, Bologna 1986-1996.

TC II: credo.

Letture consigliate: Voillaume, *Come loro*; Giovanni XXIII, *Il giornale dell'anima*; Barsotti, *Ebbi a cuore l'eterno*.

2. *Le strutture dell'io*

L'esperienza storica della fede cristiana è assunta da soggetti differenti, secondo modalità caratteristiche della persona e delle culture cui appartiene. Lo mostrano già gli scritti neotestamentari e lo testimonia una vicenda bimillenaria. Alle spalle di questa c'è sempre la tradizione dell'ebraismo. Lì il credente è un pastore nomade, capo della sua tribù, ricco di servi e di greggi ed anche, alla fine, di figli e di figli. È l'uomo respinto dai fratelli e costretto ad assumere costumi e funzioni della terra straniera. È il capo di una ribellione, che provoca il ritorno agli usi dei padri. È il guerriero e giudice del popolo, è il re, il profeta, il sacerdote, il saggio, l'orante, l'umile, il povero, il malato, la vittima, l'esule, il visionario, l'artigiano, il contadino, l'innamorato con l'innamorata, il giovane con il vecchio, l'uomo con la donna nelle loro condizioni più varie ed universali.

Gesù stesso si delinea, nella storia della fede ebraica e delle origini cristiane, come un artigiano di provincia, afferrato dallo Spirito dei profeti, trascinato ad una missione di taumaturgo, di interprete della legge, di annunciatore dell'imminenza del regno di Dio. Egli è poi lo sconfitto, il reprobo, il condannato. Attorno a lui si dispongono i personaggi esemplari dell'esperienza umana d'ogni tempo: i malati in cerca di guarigione, i peccatori che aspirano segretamente alla giustizia, gli esclusi che vogliono essere riammessi nella società degli eletti, i dubiosi, gli entusiasti, gli illusi, i pavidi, i calcolatori, i nemici, i tutori dell'ordine. Tra questa folla emergono gli amici più stretti, condotti per una strada difficile e irta di paradossi, contro cui si infrangeranno le loro fantasie. Le donne, oppresse dalla colpa, ma cariche di sensibilità e desiderose di dedicarsi all'annunciatore del regno, li seguono. Poi vengono i disonesti, chiamati all'amicizia e alla generosità. Si aggiungono i beneficiati pronti a farsi missionari, gli spiriti istruiti dalla legge, che vedono compiersi le attese, i funzionari che scorgono un potere più grande del loro. Fede, speranza e carità nelle loro caratteristiche propriamente cristiane nascono in questo

contesto fervente, contrastato, ricco di emozioni e di conflitti interiori ed esteriori.

Questa condizione originaria si ripete nelle vicende degli apostoli e dei profeti della diffusione evangelica. Qui emerge soprattutto l'io vibrante di Paolo, illuminato da un'esperienza sconvolgente, rovesciato dalla sua alterigia, reso schiavo dal messia glorificato. Assieme a lui compare una miriade di personaggi attraverso i quali si configura l'esperienza del Nuovo Testamento. Ciò che avviene in modo iniziale durante la vita storica di Gesù, si ripete nelle comunità che celebrano la sua presenza nei cuori e che ne diffondono il messaggio. In tutti deve compiersi una maturazione progressiva, che li conduca a far fruttificare la nuova nascita prodottasi in loro e li porti a dare figura compiuta al Cristo vivente tra i suoi. Conversione e certezza interiore conducono alla missione. Ciò che è avvenuto in loro è segno di una grazia effusa, senza confini di razza, di cultura, di condizioni economiche ed etiche. Ognuno deve farsi testimone della vita nuova di giustizia e di amore, secondo un suo dono personale, cui corrisponde un impegno comunitario. Bisogna mettere se stessi liberamente al servizio di un'umanità purificata dal male e dalla morte. Ciò può condurre alla testimonianza più simile a quella del messia, ucciso per la sua innocenza, la sua giustizia e il suo amore. La morte allora, segno del dominio della colpa, diventa occasione per affermare una vita che non può essere soffocata dagli artifici del male.

Quando e dove il cristianesimo uscirà dalla sua prima fase e diventerà, a suo rischio, religione di stato, il rigore delle origini vorrà perpetuarsi nell'ascesi monastica, nella trasformazione mistica del cuore, nel soccorso spirituale e materiale dei bisognosi. Intanto si sviluppa il cristianesimo dei maestri del popolo e dei liturghi, occupati ad istruire moltitudini abituate a costumi ben lontani da quelli evangelici. Il grande organismo ecclesiastico che ne sorgerà sarà sempre teso tra due poli difficilmente conciliabili: la severità dei canoni primitivi della vita cristiana e la necessità di adattarli con indulgenza ad una massa molto spesso lontana da tali rigori. Quando poi i vertici stessi della chiesa sembreranno cadere nei lacci del potere, del denaro, del lusso, dell'arroganza, si farà avanti la figura del riformatore, simile agli antichi profeti. La comunione dei cristiani, divenuta un grande fenomeno sociale, politico e culturale, si spezzerà in molti tronchi in lotta tra loro. Si delineeranno allora le figure del cattolico-romano o del greco-ortodosso, del luterano, dello

zwingiano, del calvinista, dell'anglicano, dello spiritualista, del battista, di tante altre opzioni riformatrici tese a riproporre l'antico evangelio. Molte volte queste appartenenze ecclesiastiche sembreranno oscurare i tratti primitivi del cristianesimo e ne sottolineeranno soprattutto i caratteri privilegiati della propria comunità. Al mondo che si crede quasi istintivamente cristiano andrà opponendosi, nel corso degli ultimi secoli, una cultura desiderosa di archiviare queste lotte e di mettere alla prova la fede cristiana di fronte ai problemi più generali dell'umanità.

In tutto questo sviluppo, di cui è erede il cristianesimo contemporaneo nelle sue molteplici facce, compaiono molti volti noti assieme ad infiniti altri che non sembrano avere lasciato traccia di sé. Ancora una volta agiscono i personaggi della storia esemplare degli evangeli: illuminati e mistici, malati del corpo e dello spirito, teologi raffinati ed esseri umani elementari, peccatori e santi, profeti e tutori dell'ordine, temerari e pavidi, rigidi e indulgenti, gente di pace e di guerra, sensibilità maschili e femminili. Nelle loro avventure umane continuano a riflettersi in modo differenziato quelle parole e quelle opere manifestatesi, dopo una lunga preparazione, in colui che fu riconosciuto come suprema sapienza, come luce universale, vita ovunque diffusa, grazia e verità aperte a tutti. Oltre ogni traccia intellettuale, rituale, giuridica ed estetica della cristianità occorre riconoscere la ricchezza dell'esistenza delle persone, nelle sue dimensioni più profonde, più ricche, più diverse e meno esplorate. Qui si nasconde, sotto infinite figure, il mistero del divino. Il *lógos* infatti si è reso carne umana ed accomuna a sé ogni carne.

3. Le teologie

La diversità delle esperienze, delle forme etiche, culturali e sociali, delle sensibilità individuali in cui la fede cristiana si è sviluppata ha pure dato luogo ad una molteplicità di visioni complessive. Già il Nuovo Testamento accomuna in un'unica raccolta quattro sintesi differenti della storia di Cristo. La teologia di Paolo appare in tredici documenti molto caratteristici ed articolati. L'*Apocalisse* sviluppa una propria visione della chiesa e della sua storia nel mondo. Nel corso del tempo si è passati attraverso i tentativi di dare forma scolastica ed unitaria alle verità della fede. Altre volte si è assunto il compito del commento ai testi del canone. Oppure si è preferito scandagliare le

prospettive dell'io, messo a contatto con l'assoluto. O ancora si sono volute fornire guide semplici e dense agli animi desiderosi di perfezione. Ci si è elevati alla poesia e ai giochi sublimi delle immagini artistiche dei suoni. Si è imitato il procedere della metafisica e della logica. Ci si è avvalsi di forme giuridiche. Si è data maggiore importanza alla ritualità o all'obbedienza e al rispetto delle forme considerate tradizionali. Si è elevato l'evangelo o l'apostolo contro le chiese degeneri. Ci si è a lungo esercitati nelle dispute tra le chiese. È prevalso il canone dell'efficacia morale e politica. Si è seguito lo sviluppo della storia. Si è assunto il criterio dei diritti dell'uomo o della giustizia e della pace universali.

Non esiste una teologia cristiana uniforme, nemmeno nelle sue primissime origini, ed essa ha sempre conservato un dinamismo intellettuale, morale, emozionale ed artistico molto accentuato. Il tentativo di delineare in un modo sintetico e coerente la verità cristiana è sempre una scelta, un'approssimazione, un percorso, selezionati tra molte possibilità storicamente documentabili e teoricamente pensabili. Ciò che è, per sua scelta, spirito e vita, non può essere racchiuso nei canoni ristretti di una forma culturale determinata. Quando poi si pensa di avere a che fare con i caratteri più nascosti e delicati della realtà spirituale, è sempre bene ricordarsi dei molteplici avvertimenti della teologia apofatica di Dionigi l'Areopagita, di Giovanni Scoto o di Giovanni della Croce. Lo ricordava nel 1215 anche il Concilio Lateranense IV: "inter creatorem et creaturam non potest tanta similitudo notari, quin inter eos maior sit dissimilitudo notanda". Se poi si considera che il cristianesimo pone al suo centro un'esperienza pratica ed affettiva come l'amore, tutte le strutture a carattere prevalentemente intellettuale ed astratto devono essere usate con molta prudenza. Si riferiscono sempre infatti ad una realtà che le supera e che può essere presente anche dove sono assenti concezioni elaborate. Queste poi non sono affatto una garanzia sufficiente. Lo ricordano soprattutto la teologia monastica e quella francescana, la mistica femminile, il luteranesimo più originale e molte forme di cristianesimo emozionale e pratico.

Un qualsiasi tipo di presentazione riflessa, colta ed organica del cristianesimo, risponde sempre all'esigenza di determinate persone secondo i canoni di specifiche condizioni storiche. Soprattutto vuole superare contrasti, dubbi, tensioni nella coscienza di sé del cristianesimo e nei suoi rapporti con l'ambiente culturale. Questo

compito può essere svolto con strumenti molto diversi: dalla lettera esortatoria e dottrinale alla scelta di un tema intellettuale, etico o rituale specifico, dal commento ai testi canonici alla costruzione sistematica, dell'esposizione di un'esperienza interiore o comunitaria al confronto con problemi dell'ambiente sociale e culturale, dalle esposizioni catechistiche all'esortazione orale. Soprattutto a partire dal secolo dodicesimo molte volte in occidente si è tentato di produrre un'esposizione organica della fede cristiana nelle sue convinzioni, nelle sue strutture e nelle sue opere caratteristiche. Una biblioteca storica può fornire facilmente un panorama ricco e svariato di ipotesi coltivate nell'attività universitaria. La storia della teologia espone il cristianesimo seguendo il percorso della storia dei popoli, delle scuole, delle appartenenze ecclesiastiche, delle sensibilità culturali e sociali. Anche sotto questo aspetto il cristianesimo si presenta come una realtà inesauribile, sempre pronta a riprendere il cammino, sempre disposta a rinnovarsi, a valutare nuove prospettive, a dare testimonianza di sé in contesti inediti.

D'altra parte però la teologia cristiana, se vuole far convivere la ricchezza delle esperienze con la coerenza dei principi, deve sempre prendere l'avvio dalle proprie origini. Come insegna la parola evangelica, il nuovo e il vecchio devono sempre stare uniti, interpretarsi e illuminarsi a vicenda, in un percorso che, al solito, non ammette soste. Le più antiche tradizioni hanno avuto una loro espressione letteraria, elevata a canone universale. Anch'esse hanno dietro ed accanto a sé altre tradizioni, che creano un paesaggio molto vasto. Il compito poi dell'intelligenza colta e soprattutto della fedeltà pratica rispetto alle tradizioni esemplari non conosce mai fine, come l'esperienza dimostra. Si tratta di un processo di ermeneutica teorica e pratica che ha dato a se stesso questo volto e ripropone sempre tale metodo vivo e interpersonale. L'antico appare come novità spirituale, come possibilità non esaurita. Anzi è una sollecitazione sempre più esigente ad affrontare nuovi orizzonti e nuovi compiti.

Nel suo ultimo messaggio Gesù diceva ai suoi: "Vi ho dato un esempio" (*Giovanni* 13, 15), non un armamentario di concetti intellettuali ultimativi, di regole giuridiche o rituali fissate in eterno. Egli presenta se stesso come "via, verità e vita" (*Giovanni* 14, 6), non propone canoni dottrinali o prescrizioni o formule. La teologia cristiana, quanto più è intensa e fedele, tanto più deve essere pronta a farsi da parte, una volta esaurito il suo compito introduttivo e

complementare. Molte volte il cristianesimo ha subito il fascino della cultura filosofica, giuridica e rituale. Ha dato di sé l'impressione di essere un grande sistema, elaborato secondo i canoni dell'encyclopedia delle scienze. A questo sviluppo culturale, per quanto maestoso, non hanno sempre corrisposto quell'agilità, quella libertà, quella fantasia e quella coerenza morale che fanno parte del più tradizionale patrimonio della fede cristiana.

4. Le confessioni di fede

Nel Nuovo Testamento si trovano le tracce delle prime espressioni sintetiche della fede cristiana. Il loro contesto originario è l'istruzione, a cui seguono la prassi battesimal e la cena eucaristica. Il loro centro è costituito dagli eventi messianici, soprattutto dalla nuova vita apparsa nella vittoria di Gesù sulla morte. Il contesto generale è fornito dalle concezioni bibliche del Dio d'Israele, padre e salvatore del suo popolo. Egli ha stabilito l'ordine dell'universo, ha scelto i suoi eletti come segno della sua grazia, li ha liberati dall'oppressione, guidati nei pericoli, illuminati e perdonati. Negli ultimi tempi ha voluto agire attraverso il Figlio prediletto, esempio per tutti i figli dispersi, re di un popolo universale purificato dal male. La liberazione dalla morte ha indicato la presenza in lui della vita che non conosce oscurità, colpa e distruzione. Egli ha superato i limiti della carne soggetta alla colpa ed ha iniziato l'opera definitiva della creazione. A lui, vivente ed operante nei cuori e nelle opere dei suoi, bisogna assoggettarsi. Il battesimo nell'acqua significa l'immergersi spirituale nella sua morte e nella sua nuova vita. La cena, a cui egli invita, è comunione con il suo amore. Da qui nascono gli impegni della comunità operosa secondo la legge unica dell'amore. A questa sintesi si aggiungono le memorie della vita terrestre di Gesù quale regola pratica, e le prime esperienze delle assemblee dei credenti sparse nel mondo.

L'orizzonte primo di questa fede è l'amore del Padre, fonte di ogni bene, sempre attivo e ragione ultima di fiducia, di gratitudine, di coraggio. L'azione misericordiosa del Padre si è manifestata in modo eminenti nel Figlio, primogenito di una moltitudine di fratelli, loro maestro, guida ed amico, sempre vicino alla mente, al cuore e alle opere loro. La scomparsa della sua figura terrestre ha lasciato il posto

al dono interiore della sua forza divina, del suo Spirito, origine intima di luce, di forza, di impegno individuale e comunitario. Nella vicenda delle sue espressioni la teologia del Nuovo Testamento si raccoglie intorno a questa triplice esperienza, che riunisce in sé la storia d'Israele, la vita di Gesù, l'esistenza attuale della comunità. Il labirinto del mondo, gli orrori dei suoi regni, gli enigmi dell'animo umano, l'armonia della natura e l'esigenza di raggiungere la giustizia e la verità trovano una sapienza in cui tutto si chiarisce. Dietro le apparenze del male, della colpa e della morte, è all'opera una forza benefica, paterna, fraterna e amicale. Dovunque se ne trovano le tracce, nella natura, nella sapienza dei popoli, nella storia d'Israele, nella vicenda messianica e nel suo effondersi universale. Il Padre creatore, il Figlio rivelatore della sua misericordia, lo Spirito santificatore, principio immanente e personale di giustizia, stanno alla radice della comunione ecclesiale. Lì il divino delle origini e della fine prende figura, si manifesta nella storia degli individui, mostra la sua efficienza nei confronti di un universo deturpato dal male ma desideroso di redenzione. La chiesa, nata da questa intuizione, vuole identificarsi con tutta l'umanità e giungere con essa alla vita perfetta del nuovo Adamo e della nuova Eva, sottratti alla debolezza del fango e resi definitivamente immagini del divino. La vicenda umana, meditata secondo i canoni di un cammino storico ideale, deve chiudere l'anello che la conduce dalle origini al suo compimento.

Questa intuizione complessiva è presentata nel corso dei secoli alle comunità cristiane di ogni luogo e dà forma alle espressioni rituali della fede. Prima che, generalmente, il battesimo venisse amministrato ai nuovi nati, si esigeva un'istruzione intellettuale e un'educazione morale. Durante quel periodo di preparazione i ministri ecclesiastici assumevano il compito di maestri e spiegavano ai catecumeni il contenuto della fede cristiana, quale visione complessiva del mondo, interpretazione della vita umana e impegno di giustizia individuale e sociale.

Le opere di Giustino, di Tertulliano, di Ippolito, di Clemente, di Origene, di Cirillo e Giovanni di Gerusalemme, di Ambrogio, di Giovanni Crisostomo, di Agostino, di Teodoro mostrano i caratteri di questa iniziazione battesimal, fondata sulle espressioni sistematiche della fede, quali si andavano costruendo, e sulla preghiera di Gesù, il *Padre nostro*. Dopo la partecipazione alla liturgia battesimal ed eucaristica della Pasqua, si passa all'istruzione basata sui riti, quale

comunione piena col mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito. Ambrogio, con il suo animo poetico ed emotivo, pone al vertice di questa complessa iniziazione la teologia dell'amore, espressa nelle figure appassionate del *Cantico dei cantici*.

La formula della fede, che sta alla base dell'iniziazione, vuole esprimere un'esistenza individuale e collettiva molto ricca e complessa, sia sul piano intellettuale e morale, sia su quello emotivo, estetico e sociale. Il cosiddetto *Simbolo degli apostoli*, di origine romana, e quello denominato *Niceno-costantinopolitano*, sviluppatosi nell'oriente di lingua e cultura greche, sono le forme più note e anche attualmente più usate per esprimere i caratteri sintetici della fede cristiana.

Nel corso dei secoli le chiese dovettero affrontare una serie ininterrotta di dispute interne, che condussero ad una molteplicità di professioni di fede, talvolta in contrasto, almeno apparente, nelle specificazioni dei caratteri della fede cristiana. Si possono vedere ad esempio le definizioni del Concilio di Efeso del 431 e di quello di Calcedonia del 451, sulla persona e natura di Cristo, considerate ancor oggi, dalla maggior parte delle chiese cristiane, come corretta espressione dell'ortodossia. Una formula tipica del cristianesimo occidentale e romano si può vedere nel capitolo *De fide catholica* del Concilio Lateranense IV, del 1215. In epoca rinascimentale, al Concilio di Firenze, celebrato tra il 1439 e il 1445, si produssero una serie di documenti in cui si delineò un'effimera riconciliazione tra il cattolicesimo d'oriente e quello d'occidente. Nel 1530 si inaugurò, alla dieta di Augusta, il ciclo delle confessioni di fede sorte dalla protesta contro gli abusi del sistema ecclesiastico romano-germanico. Diverse chiese cristiane, nel giro di pochi decenni, si resero indipendenti da un'amministrazione ecclesiastica centralizzata e fondata sull'autorità del papa e dei vescovi in comunione con lui. Per indicare la propria origine storica, la natura e i confini delle loro dottrine e prassi, diedero luogo ad una serie di testi caratteristici. Si produssero così, pur nel rispetto del *Simbolo niceno-costantinopolitano*, le confessioni di fede di indirizzo luterano, zwingiano, calvinista e anglicano. Esse ebbero spesso un carattere ben definito sul piano nazionale e politico. Al loro proliferare il cattolicesimo romano oppose le definizioni della fede tridentina, considerata come autenticamente connessa con la tradizione apostolica.

Di fronte al proliferare delle ortodossie, spesso litigiose, autoritarie, pronte alla difesa e all'attacco con ogni mezzo, si svilupparono forme di cristianesimo volutamente molto critiche nei confronti delle formule e dell'apparato sociale, politico e militare di cui erano spesso manifestazione. Spiritualisti, battisti, mistici, razionalisti crearono, nell'Europa moderna e nelle sue appendici nordamericane, un tipo di cristianesimo desideroso di tornare alle sue origini etiche e pragmatiche. L'influenza di queste correnti sulla cultura occidentale moderna è incalcolabile. Le ortodossie ufficiali trovarono poi espressione dotta o popolare in una molteplicità di catechismi, in base ai quali per secoli si delinearono i caratteri più diffusi delle diverse interpretazioni della vita ecclesiastica.

Il cattolicesimo del secolo diciannovesimo, nei suoi vertici romani, volle infine darsi una chiara posizione dottrinale con il Concilio Vaticano I. Vi si esposero accuratamente i rapporti tra ragione e fede e si individuò nel papato l'istanza ecclesiastica suprema nelle decisioni relative alla fede e alla morale. Il secolo ventesimo ha visto in molte chiese dell'occidente una continua oscillazione tra l'esigenza di formule dottrinali e di canoni morali ben definiti, da una parte, e l'impegno vivo e dinamico delle persone di fronte ai problemi umani più generali, dall'altra. Il Concilio Vaticano II, sotto la spinta di Giovanni XXIII e di Paolo VI, ha assunto questa seconda prospettiva ed ha prodotto un grande sviluppo della coscienza storica ed etica del cattolicesimo. Ma ha provocato insieme molte paure e forti reazioni di chi vi vede messi a rischio sia l'ortodossia dottrinale sia i canoni morali.

Negli ultimi decenni quasi tutte le chiese cristiane hanno subito simili fenomeni di autocritica e di tensione interna. Hanno iniziato un processo di confronto reciproco, positivo, rispettoso e volto a trovare valori comuni pur nelle diverse tradizioni ecclesiastiche. Ciò ha prodotto, sul piano ufficiale, una moltitudine di testi a carattere provvisorio, testimoni di una ricerca interconfessionale condotta a più voci.